

# Repubblica in ginocchio tra pizzo e tangenti

**Titti Marrone**

**L'**Italia è una repubblica basata sulla corruzione e l'esempio lampante, in questi giorni a Venezia, è davanti agli occhi di tutti: si chiama Mose, è il Modulo Sperimentale Elettromeccanico che avrebbe dovuto proteggere la città dall'impennata dell'acqua alta. Avrebbe dovuto ma non l'ha fatto, nonostante gli oltre 5 miliardi di euro spesi per un'opera non ancora completata dal 2003, in tempi in cui in Giappone si sarebbero edificate alcune città. Al mancato funzionamento, come al mancato completamento, non è estraneo un meccanismo legato alla corruzione: l'evasione fiscale tramite false fatturazioni, emesse alle imprese nei periodi di inattività dal consorzio Venezia Nuova. Che poi ne recuperava il 50 per cento, restituito dalle imprese e adoperato per una riserva di fondi neri con cui pagare tangenti o elargire regalie varie.

Quest'esempio, tra tanti, spicca nelle pagine della *Storia dell'Italia corrotta* (Rubettino, 320 pagine, 19 euro), prezioso e articolatissimo libro di Isaia Sales e Simona Melorio. Dove si mostra la comune matrice di tassa, pizzo e tangente alla luce di una storia italiana subito permeata, fin dalla prima fase postunitaria, dal meccanismo cor-

ruttivo. Ogni epoca ha il suo, così, nel 1861, c'è lo scandalo ferrovie con la prima tangente: 14 milioni di lire versati al ministro delle Finanze Bastogi, poi nel 1892-94 quello della Banca Romana in cui fu coinvolto Crispi, e ancora i 2 milioni di euro odierni per il tangente del Risanamento, denunciato nel nuovo secolo dall'inchiesta Saredo. Da allora non c'è stata opera pubblica, affidata a un General contractor oppure a un commissario, che non abbia avuto le sue tangenti: dall'Alta Velocità all'Expo 2015 alla Salerno-Reggio ai Mondiali di nuoto al Mose e via pagando.

Ce n'è più che abbastanza per poter parlare di un vero e proprio «sistema», come nei casi di mafia e camorra, e non quindi di un fenomeno di devianza. Un sistema connaturato all'azione pubblica, oggetto di deplorazione di massa per i suoi aspetti di sottrazione di risorse ma insieme tale da suscitare, nei confronti dei suoi attori, l'ammirazione condivisa che in Italia è riservata agli astuti. Quell'ammirazione che assimila la criminalità a furberia, l'agire legalmente a stupidità.

Nell'analisi dei meccanismi corruttivi, i due studiosi sfatano molti luoghi comuni: non è vero, spiegano, che «tutto il mondo è paese», che la corruzione è inevitabile e diffusa ugualmente in tutto il mondo; è falso che sia fe-

nomeno prevalentemente meridionale, espressione di un'arretratezza di un Sud dove gli abitanti sarebbero più inclini alla tangente. E ancora, pagina dopo pagina, qui si demolisce lo stereotipo che, nel postulare l'inevitabilità della corruzione, la si illumina di luce giustificazionista, indicandola come fattore propulsivo, funzionale allo sviluppo e alla modernizzazione d'Italia. Assai importante è poi il rilievo che collega l'insediarsi della tangente alla concezione mercantile della vita religiosa veicolata dalla cultura cattolica. Qui, quasi a postulare che la salvezza soggettiva sia più importante del bene pubblico, l'autorità religiosa assolve il singolo dalla colpa intesa come atto contro Dio, non contro la società. Lasciando intendere che c'è un Dio con cui si può negoziare la propria salvezza e aprendo la strada a una visione «asociale» del perdono cattolico, deplorata anche da Papa Francesco insieme con «l'abitudine di donare alla Chiesa e rubare allo Stato» non a caso comune a tangentisti, camorristi e mafiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Il libro sarà presentato oggi alle ore 16 nella Sala degli angeli dell'università Suor Orsola Benincasa. Con gli autori intervengono Raffaele Cantore e Vincenzo Omaggio**



**ISAIA SALES  
 SIMONA MELORIO**  
**STORIA DELL'ITALIA  
 CORROTTA**  
 RUBETTINO  
 320 PAGINE  
 19 EURO

**SALES E MELORIO  
 IN «STORIA DELL'ITALIA  
 CORROTTA» PUNTANO  
 IL DITO ACCUSATORE  
 CONTRO MALAPOLITICA  
 E MALCOSTUME**

**L'ESEMPIO DEL MOSE  
 DI VENEZIA  
 PER RACCONTARE  
 IL BELPAESE COME  
 REPUBBLICA  
 DELLA CORRUZIONE**

